B. B.
MISC.
P
31

OTTONE BRENTARI

GOTTARDO GAROLLO

NOTIZIE BIOBIBLIOGRAFICHE

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
—
1917

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Fondo PARENTI
FP - MV - B
352

GOTTARDO GAROLLO

OTTONE BRENTARI

GOTTARDO GAROLLO

NOTIZIE BIOBIBLIOGRAFICHE

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
—
1917

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

PROPRIETÀ LETTERARIA

Milano - Tipografia Umberto Allegretti - Via Orti, 2.

PROVINCIA DI TORINO

20 Gennaio 1850 — 18 Settembre 1917

ALLA CARA INCANCELLABILE MEMORIA

DI

GOTTARDO GAROLLO

PER PIÙ DI TRENT'ANNI

SUO CONSIGLIERE FIDATO SICURO

SUO COLLABORATORE INSTANCABILE IMPAREGGIABILE

PIÙ CHE AMICO FRATELLO

APPREZZATO STIMATO AMATO

QUESTE PAGINE CHE DEGNAMENTE PARLANO

DELL'UOMO DELLO SCRITTORE DEL PATRIOTTA

AFFETTUOSAMENTE

ULRICO HOEPLI

CONSACRA

.....

In quest'epoca tragica, nella quale a migliaia ogni giorno le giovani vite sono troncate inesorabilmente dalla falce mostruosa della guerra; in quest'epoca cruenta, nella quale compiangiamo ed ammiriamo la lunga schiera dei nostri valorosi eroicamente caduti sulle bianche nevi delle Alpi o sulle gialle rocce del Carso per dare alla patria i suoi confini e per assicurare a tutta l'umanità la pace e la civiltà; in questi giorni dico, passa quasi inosservato lo spegnersi e lo sparire di uomini per quanto benemeriti, i quali hanno alla patria consacrato tutto il lavoro della loro vita, e che sono fatti dimenticare dai nostri cari che per la patria muoiono.

Non poteva però passare del tutto inosservata la morte d'un uomo buono, modesto, operoso, che tutti i suoi anni dedicò allo studio, e col suo indefesso lavoro onorò l'Italia e specialmente il suo Trentino, i cui figli in tutti i campi delle lettere e delle scienze e delle arti, da Rosmini a Prati, da Fontana a Segantini, intrecciarono foglie alla corona di gloria della patria italiana.

Anche nel campo della geografia molti trentini si distinsero; e, senza ricordare i numerosi soci della *Società degli Alpinisti Tridentini* che illustrarono l'una parte o l'altra della loro regione tanto bella quanto sventurata, ed ora in gran parte ridotta dalla guerra ad un deserto desolato ed insanguinato (e fra essi il martire ed eroe Cesare Battisti), basti qui ricordare, nel campo della geografia generale, Bartolomeo Malfatti e Oreste Baratieri e, nei tempi a noi più vicini, il compianto Gottardo Garollo.

I PRIMI ANNI.

Gottardo Garollo nacque a Levico nell'Alta Valsugana, presso le sorgenti della Brenta, in quella che era allora ancora una borgata, il 20 gennaio 1850. Percorse le prime classi elementari in patria, nell'anno scolastico 1859-1860 frequentò molto diligentemente a Trento la quarta classe di quella che si chiamava allora la *I. R. Caposcuola Normale*, e fu promosso colla classe prima.

Nell'anno scolastico 1860-1861 entrò nell'*I. R. Ginnasio Superiore* di Trento; ripetè volontariamente la prima classe; e procedendo poi ognora di bene in meglio, dal quarto all'ottavo corso fu sempre il primo fra i suoi condiscepoli, ed i suoi attestati segnano una lunga serie di *eminenze* e di *distinti*.

È qui opportuno il ricordare che nei suoi giovani anni il Garollo si dedicò con grande amore, e non senza attitudine, alla poesia; lasciò manoscritti molti saggi poetici; e di essi vogliamo qui fare un cenno di *Rosilde*, tragedia in cinque atti, scritta quando l'autore era alunno del quinto corso ginnasiale, e non contava che quindici anni. Il soggetto è tolto, come candidamente nota anche il giovane scrittore nella dedica alla madre, dalla cantica di Silvio Pellico, *Rosilde*. Ricordate? Il cavaliero Teodomiro (che nella tragedia è trasformato in Manfredo), sposo di Rosilde, a caccia, per un fatale errore, uccide Denigi « suo fratel d'arme »; e ne sente un rimorso indicibile; agli sposi desolati muore anche l'unico figliuoletto (cui dal Garollo è dato il nome di Adolfino); Rosilde ammala; ed in sogno a Teodomiro appare Denigi, che gli indica una strada ed una città: Roma. Teodomiro interpreta il sogno nel senso di dover partire in pellegrinaggio per Roma, allo scopo di espiare il proprio involontario fallo, liberare Denigi dalle pene del Purgatorio, e ottenere la salute della sposa. Parte collo scudiero Uggero (che nella tragedia diventa Ruggero); ma

fatti prigioni da Otlusco, un re degli Ungari scorazzanti per l'Italia, Uggero riesce a fuggire, ed a giungere sino a Rosilde, alla quale narra la mesta istoria: e la povera signora raccoglie le sue gioie e vende o dà in pegno ogni suo bene, per riscattare lo sposo; e con quel tesoro va al campo di Otlusco. Il barbaro mette in libertà Teodomiro.... ma trattiene Rosilde, per la cui liberazione richiede un prezzo quadruplo del primo. Teodomiro, liberato, raccoglie dei valorosi per muovere contro Otlusco, e questi intanto s'innamora perdutamente di Rosilde, la quale gli risponde con una pugnalata; ed Otlusco, negli spasimi dell'agonia, ammazza la donna; e proprio in quel momento entra nel castello Teodomiro alla testa dei suoi.

Nella tragedia il Garollo introduce anche un Albino (servo di Manfredo) messo lì perchè Ruggero abbia qualcuno a cui narrare l'antefatto; una Ildegarde, cameriera di Rosilde; ed un Radimulfo (favorito di Otlusco) che serve per aumentare, col desio della vendetta, l'intreccio del fatto. Alla fine del quinto atto, davanti ai cadaveri di Otlusco e di Rosilde, Manfredo vuole uccidersi; ma Ruggero gli osserva che questa sarebbe forse un'esagerazione, e lo persuade a restare ancora in questo mondo per convincersi

> . . . . che in questa valle
> Tutto è pianto e dolor; le gioie e il riso
> Come la polve son, che a un lieve soffio
> D'un debol venticel via se ne vola.

E cala la tela.

Nessuno si aspetterà che noi affermiamo che questa tragedia è un capolavoro. Essa è un tentativo di un ragazzo di quindici anni, che scrive cinque atti, con qualche verso zoppo e magari anche con qualche errore di ortografia, ma anche con un non comune intuito della scena e fantasia nell'intrecciare gli avvenimenti.

È qui anche da notare che il Garollo, datosi poi agli studî più severi, e pure persuadendosi di non poter riuscire un grande poeta, non abbandonò mai più, per conto proprio e per conforto

dello spirito, il culto della poesia; ed ancora dal letto di morte mandava all'amico conte Giovanni Festi una saffica in cui inneggiava al tricolore che sventolerà presto sull'antica torre del Castello del Buon Consiglio e chiudeva:

e poi disceso nella fossa nera
della Cervera,
che fu già tana dell'austriaca fiera,
innalzerai dalla votiva ara
un tuo pensiero d'infinito amore
ai nostri martiri.

Sia qui permessa un'altra osservazione, la quale serve a dimostrare, anche nelle più piccole cose, la continuità e stabilità del carattere del Garollo. L'osservazione è questa. La calligrafia del Garollo a quindici anni è identica a quella del Garollo di mezzo secolo appresso; lo stesso ordine, chiarezza, precisione, accuratezza. Se è vero che dalla calligrafia si può conoscere il carattere di un uomo, di tale verità il nostro Garollo offre uno splendido esempio.

Nel luglio del 1869 egli sosteneva l'esame di maturità, e l'attestato rilasciatogli il 30 luglio di quell'anno registra il *distinto* nell'italiano e nel greco, e l'*eminenza* in tutte le altre materie d'insegnamento.

Erano stati suoi maestri ed esaminatori i professori Andreatta per la lingua latina e greca, Sembianti per la fisica, Dellagiacoma per la geografia e la storia, don Inama per la religione, don Marini per la matematica, Andreis per l'italiano e Zingerle per il tedesco.

ALL'UNIVERSITÀ.

Sino al 1866 gli studenti trentini si recavano a percorrere gli studî universitarî a Padova, a studiare e pensare nella loro lingua, ad ascoltare lezioni nella loro lingua. Ma dopo che la Venezia liberata veniva unita all'Italia, mentre il Trentino

dovette rimanere ancora soggetto al non mai abbastanza esecrato dominio austriaco, gli studenti trentini, costretti a studiare in università tedesche, si trovarono come sperduti nel buio; e molti, dopo aver passato colà le prime stazioni di una dolorosa *Via Crucis*, correvano a compiere i loro studî in un'università italiana, nella quale pareva loro di rinascere a nuova vita, di respirare liberamente, di cominciar a vivere.

Così fece anche il giovane Garollo. Nell'autunno del 1869 andò ad inscriversi ai corsi della facoltà filosofica dell'Università di Vienna, e colà studiò due semestri sotto i professori Asbach (storia romana), Hannack (storia greca), Lorenz e Jäger (storia moderna), Mussafia (grammatica storica), Zimmermann (psicologia), Simony (geografia), Müller (grammatica comparata); ma nell'autunno del 1870 lasciò le rive del Danubio per quelle del Bacchiglione, ed andò ad inscriversi all'Università di Padova, ove ebbe a professori Giuseppe De Leva per la storia, Andrea Gloria per la paleografia, Giuseppe Dalla Vedova per la geografia, Giuseppe Bonatelli per la filosofia teoretica, Giacomo Zanella per la letteratura italiana, Eugenio Ferrai per la letteratura greca, Pietro Canal per la filologia latina, Enrico Bertanza per la cronologia. Questi indimenticabili maestri nei libretti d'iscrizione del nostro Garollo notarono la di lui grandissima, somma, esemplare diligenza, il profitto distinto ed i lavori altamente lodevoli.

Ammesso, nel 1872, agli esami di abilitazione all'insegnamento della storia e geografia nei licei, il 18 luglio fu dichiarato idoneo con ottima attestazione. Per non dir qui che della materia alla quale egli ebbe poi a dedicare tutta la sua vita, noterò che la sua monografia sugli Appennini fu così giudicata:

« Il tema è trattato sotto tutti gli aspetti che rispondono alle varie e speciali ricerche della scienza, con cognizioni esatte, attinte da ottime fonti, e ben ordinate ».

Il suo elaborato a porte chiuse « dei fiumi d'Europa, e più in particolare di quelli d'Italia » fu giudicato così: « Prova di lunghi e meditati studî n'è l'ampia trattazione maggiormente notevole in un lavoro a porte chiuse ».

« Negli orali l'esame versò sui venti e sulle correnti marine. Le risposte furono ampie, precise e ben ordinate ».

Nei giorni 7, 8 ed 11 novembre dello stesso anno egli sostenne i tre prescritti esami di rigore sulla storia, filosofia e matematica e fisica per il conseguimento del dottorato in filosofia, che gli veniva decretato con documento del giorno 15.

A far tempo dal 23 novembre dello stesso anno, su proposta dei professori cav. ab. Rivato e cav. Bonatelli egli veniva nominato per un biennio assistente delle cattedre di storia della filosofia e pedagogia e della filosofia in quella stessa università.

Egli passò poi qualche mese a Roma, ove intanto i suoi genitori avevano fissata la loro dimora, e dove essi morirono.

L'INSEGNANTE ED IL GEOGRAFO.

Nei tre anni scolastici dal 1873 al 1876 egli insegnò nel Ginnasio-Superiore Dante Alighieri, allora pareggiato ai regi, di Ravenna; nel 1876-1877 fu reggente in una delle classi inferiori del R. Ginnasio di Viterbo; e nel settembre del 1877 fu promosso all'ufficio di professore reggente in una delle classi superiori del R. Ginnasio di Oneglia.

Aperto il concorso alle cattedre di storia e geografia vacanti negli Istituti tecnici, in seguito al verdetto della Commissione, presieduta dal suo amato maestro prof. Giuseppe Dalla Vedova e per il suo lavoro su *Teoderico*, il Garollo fu nominato dal primo dicembre 1879 professore reggente di storia e geografia nell'Istituto Tecnico di Udine; il 22 novembre del 1880 fu promosso al grado di professore titolare; e con decreto reale del 17 settembre 1881 fu nominato professore titolare di geografia nell'Istituto tecnico di Milano, dove nel 1887 veniva promosso alla prima classe dei titolari.

E qui mi onoro di intercalare in queste pagine quanto il professore e senatore Dalla Vedova, a cui mi ero rivolto per pregarlo di un suo giudizio sul Garollo, gentilmente mi scrisse negli scorsi giorni da Roma:

« Fra la moltitudine di scolari che io ebbi nella mia lunghissima carriera d'insegnante posso dire che il povero Garollo fu uno dei più valenti ed a me più affezionati e più cari.

« Lo conobbi nel 1870, alla Università di Padova, dov'egli fu tra gli studenti della Facoltà di lettere, e dove io professavo Geografia.

« A quel tempo durava ancora in quell'Ateneo l'ordinamento di studî degli anni anteriori al 1866, che consentiva maggior numero di ore e di corsi annuali alle varie discipline, ed il giovine Gottardo Garollo inscrittosi anche alla Geografia, vi si mostrò fin da principio uno studioso volonteroso e zelante. Egli apparteneva a quella schiera, allora forse, in proporzione, più numerosa di adesso, che pigliava sul serio gli obblighi di studente ed aveva per gli studî tutto quell'ardore appassionato e convinto e per i professori quell'ossequio fiducioso e devoto, che più tardi, almeno in parte, sono passati di moda. Da ciò rapporti più stretti e duraturi fra insegnanti e studenti; e per l'indole positiva del suo ingegno egli si sentì attratto più specialmente dagli studî di Geografia.

« Conseguita la laurea con onore, entrato nell'insegnamento secondario, mantenne le antiche preferenze; e continuando indefesso nello studio, spesso si rivolse al vecchio maestro, come negli anni più giovanili.

« Egli presumeva di sè assai meno di quanto gli avrebbero consentito la sua instancabile operosità ed il suo ingegno robusto; e per questo forse egli produsse, in tanti anni, lavori estremamente utili, di certo, ed estremamente faticosi, ma che, nel giudizio ordinario, relegano chi li prepara nella schiera dei semplici compilatori.

« A gran fatica potei indurlo, una volta, a presentarsi fra i concorrenti ad una cattedra di Geografia d'Università; ma poichè in quella gara riuscì primo un altro, non cedette più, modestissimo e nobilmente fiero, alle mie sollecitazioni posteriori, contento del suo ufficio e della sua laboriosa opera diuturna a Milano.

« Non posso ricordare senza commozione le prove costanti di memore devozione ch'egli mi diede sempre, fino agli ultimi giorni

di vita. Da quasi mezzo secolo che ci eravamo lasciati alla soglia dell'Università, non usciva uno dei suoi lavori, di cui non m'inviasse con una dedica affettuosa, una copia, non passava ricorrenza nell'anno, che non mi giungesse un suo augurio. L'ultima sua lettera mi parlava di sua figlia e di suo genero, strappati alla vita ed agli affetti di famiglia, lei profuga in Lombardia dal Trentino, lui barbaramente relegato in un campo di martirio dagli Austriaci! ».

L' UOMO.

A Milano, dove egli trascorse poi più della metà della sua vita, e cioè 35 anni, il Garollo trovò finalmente il posto che corrispondeva alle sue aspirazioni, la città che gli offriva ogni più desiderato mezzo di studio, e l'editore che gli fu sempre, più che un amico, un fratello.

La vita del Garollo a Milano si può riassumere in due parole: scuola e studio. Fu la vita più semplice e regolata che si possa immaginare, e non offrirebbe il menomo argomento al teatro ed al romanzo, che non si occupano della vita regolare, ma delle eccezioni.

Era alieno affatto dai teatri, dalle riunioni chiassose, dai banchetti; ma quando era invitato a quelli del Circolo Trentino, di cui si inscrisse socio sino dalla sua venuta a Milano, non mancava mai di inviare a scopo di beneficenza la propria quota. Si chiuse in se stesso, quasi considerando come tempo malamente sciupato quello che non concedeva allo studio; scrupolosamente abitudinario, dopo restato vedovo andò per un quarto di secolo a pranzo sempre nello stesso ristorante, permettendosi un'eccezione a tale regola quando andava a pranzo dagli amici Hoepli, Leopoldo Federizzi, conte Festi; di carattere dolce, mite, tranquillo aveva però delle furie improvvise, ma presto si riaveva e si pentiva, e giungeva persino a chiedere scusa allo scolaro od al cameriere verso i quali confessava di avere trasceso; e calmo, forte di animo, dalla fedele domestica

che lo servì per un quarto di secolo fu visto piangere due sole volte: nel 1900 quando apprese la notizia della morte di Re Umberto, e nel 1917 quando dovette convincersi che non avrebbe potuto compiere la seconda edizione della *Piccola Enciclopedia Hoepli*.

Il 28 aprile del 1878 egli aveva sposata, e condotta ad Oneglia, la contessa Felicita Marzani, che appena dieci anni appresso, il 30 giugno 1888, lo lasciava vedovo; e da allora in poi egli si dedicò interamente all'amore della sua figliuola, e nei suoi ultimi anni anche all'amore del genero avv. Adriano Ferrari e dei suoi nipotini « i suoi adorati pargoletti, i suoi tesoretti », come egli li chiamava nelle lettere agli amici.

Della famiglia tutta fu sempre amorosissimo; e se a qualcuno dedicò qualche sua opera, fu soltanto a qualcuno dei suoi cari. Nel 1865 scrive *Rosilde*, e la dedica alla madre, nel di lei giorno onomastico; nel 1872 pubblica *Gli Ostrogoti*, e li dedica « agli affettuosi e premurosi suoi genitori in segno di figliale riconoscenza »; nel 1879 pubblica *Teoderico*, e lo dedica « alla santa memoria di sua madre »; e dedica il *Dizionario geografico* « alla santa memoria di sua moglie contessa Felicita Marzani ».

Aveva così profondo il sentimento del dovere che, nominato professore di geografia, lasciò qualsiasi altro studio per dedicarsi, senza la menoma distrazione e deviazione, agli studî geografici; dedicatosi poi alla compilazione faticosa della *Piccola Enciclopedia*, solo ad essa consacrò ogni sua energia, e morì col dolore di non veder compiuta la seconda edizione di tale opera secondo le sue speranze ed i suoi ideali; e trovato un editore che seppe valutarlo ed apprezzarlo, egli non volle più scrivere una sola riga che non fosse per lui, neppure per mandare articoli a riviste o giornali; e credo che egli abbia fatto a tale regola una sola eccezione, nell'ottobre del 1908, quando, allorchè io chiesi ai migliori uomini d'Italia un pensiero sulla bellezza del paese nostro, egli così rispose:

« Posizione felice, colla solida testa appoggiata al cuore dell'Europa e col corpo elegante disteso nel bel mezzo del gran

mare romano; mite clima, fulgido cielo, vario e magnifico paesaggio, memorie antiche di mondiale potenza e monumenti d'universale dominio di religione e d'arte, e segni cospicui di vita nuova e feconda formano alla nostra cara Italia una perenne bellezza, che, se un tempo, come il poeta ha scritto, le fu cagione d'infiniti guai, ora è causa e fonte di incalcolabile bene, poichè l'antica invidia e l'avidità degli stranieri si sono mutate in ammirazione ed amore ».

GLI OSTROGOTI E TEODORICO.

Prima però di accingersi al gigantesco lavoro che assorbì per tanti anni la sua intelligenza ed operosità, il Garollo aveva fatte altre numerose pubblicazioni, delle quali è tempo di parlare.

Egli, che doveva in seguito dedicare il proprio ingegno ed attività specialmente alla geografia, si applicò dapprima a studî storici; ed il suo primo lavoro, pubblicato nel 1872 quando egli non era ancora laureato, è quello su *Gli Ostrogoti prima della loro venuta in Italia*. È un lavoro modesto, ma condotto con severo metodo critico, ed è scritto sotto la guida e l'ispirazione di quattro storici tedeschi: il Pallmann, l'Asbach, il Fiedler ed il Manso; ed è da notarsi che il Garollo e allora e poi seppe dimostrare che si può largamente approfittare di quanto di buono c'è da imparare dagli scrittori stranieri, anche tedeschi (quando essi scrivono in buona fede, e senza tendenze di avvelenamenti teutonici) senza perdere per questo nemmeno una cellula della proria personalità nazionale.

Il Garollo narra in questa sua prima pubblicazione quanto ci è noto delle vicende dei Goti dal 300 avanti Cristo sino al regno di Ermanrico morto nel 374 dopo Cristo; le relazioni fra gli Unni ed i Goti, e le invasioni in Italia dei Visigoti di Alarico e degli Ostrogoti di Ratigero; le imprese degli Ostrogoti Amalici dalla morte di Attila, nel 453, l'anno stesso in cui nasceva

Teodorico, figlio di Teodomero e di Erilieva; e giunge col suo racconto sino al giorno in cui Teodorico, il futuro Re d'Italia, d'accordo coll'imperatore Zenone parte per la nostrá penisola per fondarvi un nuovo regno, che ebbe sotto di lui momenti di grande splendore.

Il giovane Garollo s'innamorò di questo soggetto, e lo riprese e condusse avanti con un lavoro di ben maggiore importanza, scritto a Ravenna piena delle memorie di Teodorico (che egli nel suo libro chiama sempre *Teoderico*) e col quale seppe dare un saggio della pienezza del proprio ingegno, affinato senso critico, diligenza nell'uso delle fonti e chiarezza di eloquio. È questo il volume, pubblicato sette anni appresso, su *Teoderico Re dei Goti e degli Italiani*.

L'opera è divisa in sei libri; tratta il primo di Teodorico avanti alla sua venuta in Italia; il secondo delle condizioni dell'impero d'occidente in generale e dell'Italia in particolare dalla morte di Valentiniano III alla venuta di Teodorico; il terzo della vittoriosa impresa di Teodorico dall'Isonzo a Ravenna, e delle relazioni fra gli Italiani ed i Goti; il quarto delle relazioni di Teodorico coll'impero d'oriente e cogli stati della Germania e della Gallia; il quinto, che è senza dubbio il più importante ed interessante, dell'Italia governata da Teodorico; il sesto degli ultimi anni del Re, divenuto sospettoso e crudele, e le cui innegabili virtù non avevano potuto far dimenticare agli Italiani, per quanto imbelli, che egli era un barbaro.

È in questo sentimento che si deve ricercare la fonte principale delle leggende create in odio di Teodorico, da quella del pesce morto la cui testa avrebbe assunta la fisonomia di Simmaco e fatto morire il Re di paura, sino a quella dell'eremita che narrò di aver vista l'anima di lui trascinata da quella di Simmaco e di papa Giovanni e gettata nella bocca dello Stromboli. Il Garollo non si cura di tali falsificazioni partigiane della verità, ma vede in Teodorico un Re grande e benemerito. Afferma e prova che « egli aveva scritto sulla sua bandiera e s'era nel cuore stampato il santo nome della giustizia (pag. 246)»; dimostra che « principio fondamentale della sua

« politica interna » era la « buona armonia fra i goti ariani e gl'Italiani cattolici (p. 248) » e cerca di scusare anche gli ultimi atti barbarici di Teodorico scrivendo: « Egli, convinto d'aver fatto col suo governo l'Italia felice, quando s'avvide che l'affetto e i desideri di quel senato, cui riteneva avere a sè con tanti benefici intimamente legato, non eran più per lui ma per l'imperatore; quando l'assalì l'orribile pensiero che con lui e forse ancora prima della sua morte, l'opera dell'attivissima sua vita si sarebbe dileguata e che nuovi guai, nuove sventure come irresistibile frana si rovescierebbero sopra i suoi Goti; allora si dev'essere certamente scordato e della prematura morte del genero e della misera sorte della sorella, balzata d'un tratto dal trono alla prigione, e una sola idea lo deve aver dominato: vendicarsi degli ingrati (pag. 248) ».

Il Garollo in quel momento forse dimenticava che in fondo a quell'ingratitudine era un barlume di dignità, una scintilla dell'odio inestinguibile contro lo straniero dominatore; e che quella ingratitudine era uguale a quella dei cittadini del Regno Lombardo-Veneto di fronte all'arciduca Massimiliano d'Austria, gentile, onesto, generoso, pieno di ottime qualità ed intenzioni, ma che aveva in sè un difetto insanabile ed imperdonabile: era, come Teodorico, la personificazione della dominazione straniera.

Il Garollo, anima purissima di patriotta, tutto questo sapeva quanto noi; ma, anima sincerissima di storico, non si lasciò preoccupare nè da passioni politiche nè da sentimenti patriottici, ed espose candidamente quella che a lui risultò essere la verità; e così fece in tutto il resto della sua vita di onesto pubblicista.

TRE CONFERENZE.

Dal 1882 al 1885 il Garollo diede alle stampe tre conferenze, i cui argomenti segnano nella sua attività un'epoca di transizione fra gli studî storici e gli studî geografici, ed indicano una sempre più spiccata tendenza verso questi.

Nella seduta pubblica del 17 febbraio 1882 egli tenne, all'Accademia di Udine, una lettura su *Le relazioni del P. Antonio Zucchelli di Gradisca cappuccino missionario al Congo*, pronunciando prima le seguenti parole: « Con pensiero gentile e generoso voi voleste aggregarmi a quest'Accademia. Confesso che accettai con trepidazione l'onorifica nomina, giustamente temendo di non poter poi corrispondere alla vostra aspettazione. Per questo indugiai a compiere il dover mio. Ed ora che io qui mi presento per farvi la mia prima lettura, sento vivo bisogno di pregarvi di essere verso di me così indulgenti come già foste buoni nello eleggermi a vostro compagno ».

Il P. Antonio di Gradisca nacque in quella città, e vi fu battezzato il 18 marzo del 1633. A sedici anni entrò nell'ordine di S. Francesco; in seguito a sua istanza d'essere impiegato nelle missioni, fu dalla Sacra Congregazione di Propaganda destinato nel 1697 alla missione del Congo; partì da Genova il 29 ottobre di quell'anno; andò a Lisbona, al Brasile, ed il 9 settembre del 1698 sbarcò a Loanda capitale del regno d'Angola; dopo avere per cinque anni, fra pericoli e disagi, evangelizzati i barbari e celebrati migliaia di battesimi e di matrimonî, vinto dalla malattia, nel dicembre del 1703 ritornò a Bahia nel Brasile e nel giugno del 1704 s'imbarcò per il Portogallo. L'11 settembre giunse a Venezia, ove si accinse a scrivere le proprie memorie che, distribuite in ventitre relazioni, pubblicò colà nel 1712, in un volume di 438 pagine, coi tipi di Bartolomeo Giavarina; e tali relazioni furono presto tradotte e pubblicate in tedesco nel 1715 e 1727; ed è appunto l'analisi di esse dal Brunel dichiarate « bizzarre » che il Garollo intraprese con « questa sua memoria, giudicandole interessanti perchè tali da procurarci una cognizione abbastanza esatta, ed in qualche riguardo anche particolareggiata, delle condizioni geografiche, politiche, sociali ed economiche, al principio del secolo XVIII, dei paesi, che il P. Zucchelli per causa della missione visitò »; e cioè il Brasile e specialmente, in Africa, « quel tratto di paese che verso l'oceano Atlantico si stende da Benguela, al sud, fino a Cofiuda, porto del regno di Angoy, al nord. Il quale

tratto di paese comprende i regni di Benguela, Angola e delle Pietre appartenenti alla Corona di Portogallo, i due regni di Congo e d'Angoy, ed i regni a quelli finitimi ». Dopo avere esposti minutamente ed ordinatamente gli usi e costumi di quei popoli, quali appariscono dalle relazioni del P. Zucchelli, il Garollo conclude che la «nota fondamentale del libro è malinconica e triste, potendosi riassumere in queste parole: tante e sì dure fatiche sostenute, tanti e sì acerbi dolori sofferti, tante vite da quel clima micidiale rovinate o spente, non daranno alcun frutto. È questo un grido di dolore, che prorompe, non soltanto dal petto del buon frate di Gradisca, ma anche dalla coscienza dell'instituto stesso delle missioni. La religione propria di una famiglia di popoli non si può, nè come fine a se stessa, nè come mezzo d'incivilimento, imporre a popoli di altra razza ».

Pochi mesi dopo che egli si era stabilito a Milano, il 18 febbraio 1883, tenne al Teatro dei Filodrammatici una conferenza su *Stanley e Brazzà al Congo*. Egli cominciò con ricordare come dal 1484 Diogo Cao, gentiluomo della casa di Giovanni II di Portogallo trovò, verso il 6° di latitudine sud, l'ampia foce di un fiume che chiamò *Rio do Congo*, avendo sentito dagli indigeni chiamar Congo il paese vicino; accennò alle esplorazioni successive; e si accinse a parlare poi più diffusamente di quelle del conte Pietro Savorgnan di Brazzà (1852-1905; nato a Roma di padre udinese naturalizzato francese), ufficiale della marina francese, fatta sotto gli auspici della Società Geografica di Parigi. Mentre il Brazzà (il cui nome fu poi dato alla città di Brazzaville) tentava, fra rischi indicibili e fatiche memorabili, di raggiungere il corso medio del Congo partendo dalla foce dell' Ogovè, girando le numerose cateratte del gigantesco fiume del centro dell'Africa, Enrico Stanley, partendo da Zanzibar sulla costa orientale dell'Africa, esplorò il corso del Lualaba, e constatò che questo non era che il primo tratto del Congo; scoperta della massima importanza, che concorse a completare la carta dell'Africa, che in quel tratto era bianca. Sarebbe qui fuor di luogo il narrare la storia del Congo in questi ultimi quarant'anni; e basti il dire che il Garollo espose chiaramente le imprese dei

due esploratori, dai quali uno fu assai più fortunato dell'altro anche perchè potè avere a propria disposizione maggiori mezzi; accennò alla polemica sorta fra i due, nella quale lo Stanley mostrò molta violenza ed il Brazzà grande rettitudine; e concluse colla sua solita equità e sereno ottimismo: « A me basti ammirare nella sua grandezza l'opera di quei due uomini. Enrico Stanley ha scoperto una nuova India, aprendo un vastissimo campo allo scienziato, al commerciante, al missionario, al filantropo: Pietro Brazzà ha trovato la via più breve e più facile per entrarvi; questi ha compiuto l'opera di quello. — Che importa infine che momentaneamente questa piuttosto che quella nazione tragga vantaggio dal nuovo fondo di ricchezza? La civile società è un corpo solo, che tutto sta bene o tutto sta male quando una delle sue parti gode o soffre ».

È un vero peccato che queste idee non sieno quelle di tutto il mondo, e specialmente della Germania; che se così fosse, l'attuale guerra che insanguina l'Europa, e sconvolge tutto l'orbe terracqueo, sarebbe stata evitata!

Ed a proposito della guerra, mi sia permesso riferire un aneddoto interessante ricordato dal Garollo, lì ove parla dell'amicizia che egli, per i buoni uffici di re Makoko, potè fare cogli Apfura Ubangi. Il Brazzà, narra il nostro Garollo, « tenne sul Congo con 40 dei loro capi un parlamento, il quale finì colla cerimonia del sotterramento della guerra. Presso alla riva fu fatta nella terra una buca e in questa gli Ubangi gettarono chi una palla di piombo, chi una pietra focaia, chi la sua provvista di polvere da fucile; Brazzà ed i suoi compagni vi gettarono delle cartucce; poi vi fu piantato un ramo d'albero che facilmente attecchisce, e presto cresce nei luoghi umidi; da ultimo vi fu gettata sopra la terra e allora uno degli Ubangi così parlò: *Noi sotterriamo la guerra così profondamente che mai più potrà essere nè da noi nè dai nostri figlioli dissotterrata e l'albero che qui crescerà sarà testimonio dell'alleanza fra i bianchi e i negri* ».

Povero albero; anch'esso ne dovè poi vedere di belle!

Pensiamo intanto che se la cerimonia del sotterramento

della guerra si avesse a celebrare anche in Europa, la fossa dovrebbe essere molto vasta se essa fosse destinata a contener non le armi di guerra, ma le semplici memorie dei preparativi di guerra accumulate con tanta cura in quarant'anni dalla Germania; e l'albero nascituro dovrebbe per qualche secolo piover lagrime e sangue!

Il Garollo nella sua conferenza parla anche dei costumi dei popoli lungo le rive del Congo, e fra altro narra: « Nel paese dei Manjuema, in alcuni villaggi si ammazzano uomini, donne e fanciulli per mangiarne le carni; in altri si mangiano le carni delle persone morte; in qualche villaggio presso al Lualaba i contrasti tra marito e moglie finiscono quasi sempre così, che il marito ammazza la moglie e poi ne mangia il cuore assieme a molta carne di capra ».

Da questo si vede che la frase « mangiar coi baci » non è in quel paese una figura rettorica, e che la nostra povera umanità non ha fatto, dopo più di diecinove secoli dalla nascita di Gesù, grande strada sul cammino della virtù, se siamo ancora all'antropofagismo, ai siluramenti ed ai gas asfissianti!

La terza ed ultima conferenza del Garollo fu quella da lui tenuta il 10 maggio 1885 a Roma alla *Società Geografica Italiana* nella quale parlò *Degli abitanti e dei prodotti del Sudan*, proponendosi di dare ai suoi uditori « un'impressione possibilmente chiara del paese, de' prodotti suoi e dei suoi abitanti nei tratti caratteristici più generali ». La conferenza, scritta per un pubblico di specialisti della scienza geografica, e non per il pubblico vario di un teatro, è, com'è naturale, del tutto diversa dalla precedente; ed è un riassunto conciso e profondo di tutti i dati riguardanti i popoli ed i prodotti del Sudan occidentale medio ed orientale, ed un'indicazione delle varie strade che dalla periferia del continente africano conducono in quei paesi.

TESTI DI GEOGRAFIA.

Passiamo ora ad accennare ai lavori del Garollo nel campo della geografia.

Come Ermanno Wagner in Germania aveva pubblicato nel 1883 il rifacimento del *Lehrbuch der Geographie* del Guthe, così il Garollo nel 1886 pubblicò il rifacimento del *Manuale di Geografia* di Alfeo Pozzi, opera assai apprezzata, e che aveva avute già tre edizioni, delle quali l'ultima era uscita tre anni prima; suo scopo fu quello di rendere questo libro « adatto a servire come libro di testo per la Geografia nelle nostre scuole secondarie, e specialmente nei Licei e negli Istituti Tecnici; e nella prefazione egli dichiara che accettò tale incarico « perchè sperava che lo studio per parecchi anni continuato della materia e la pratica acquistata nello insegnarla gli avrebbero giovato a compiere nel breve tempo prescrittogli il lavoro in modo che questo potesse riuscire conforme, non soltanto al desiderio degli editori, ma anche a quel concetto che già da tempo egli si era fatto d'un libro di testo per la Geografia ».

Prima di tutto, secondo quello che sarebbe stato più tardi il costume suo, cominciò coll'accorciare il testo in modo che le mille e più pagine dell'opera originale diventarono meno di settecento, tagliando senza misericordia le frequenti considerazioni, digressioni, note « che in quello erano e che, per sè preziose e costituenti una bella dote del libro stesso considerato come un trattato di Geografia, pure a suo avviso, gli nuocevano, quando lo si voleva come testo per le scuole adoperare ». Egli seppe però evitare il solito scoglio di fare di un trattato scolastico un trattato noioso; e conservò al libro, che si legge pur sempre con piacere, quella vivacità e chiarezza che rendono gustose anche le materie più aride, e seppe mantenerlo nella categoria delle opere popolari, aggettivo che non deve venir mai confuso con volgari.

Non si accontentò però di ridurre, ma volle anche rinfrescare e rinnovare; ed in tale intento prese a guida fra gli italiani il suo maestro Giuseppe Dalla Vedova e Giovanni Marinelli, e fra i tedeschi, che già allora erano diventati molto di moda, l'Hann, l'Hochstetter, il Pokorny, e sopratutti il predetto Wagner; per le notizie economiche e commerciali l'Andree; nel campo della cartografia, lo Stieler ed il Kiepert; ed in quello della statistica l'*Almanach de Gotha* ed il *Censimento della popolazione del regno d'Italia al* 21 *dicembre* 1881.

Egli conclude dicendo: « Dei programmi per l'insegnamento della geografia tenni il dovuto conto... Noto per altro che in questo riguardo m'appoggiai al principio che i programmi s'hanno da accordare ai libri, non questi a quelli ». Questa era però un'illusione dell'ottimo Garollo, perchè i programmi burocratici e mutevoli non sono mai riusciti a dar vita ad un buon libro di testo per le scuole, e ne hanno invece ammazzati molti; ed ammazzarono pure questo, che non fu più ristampato, forse anche perchè il Garollo in seguito lo abbandonò, per attendere al rifacimento di un altro manuale scolastico di geografia, più conciso e più completo.

Tutti i cultori degli studî geografici conoscono ed apprezzano il testo di geografia di F. von Seydlitz, pubblicato dall'editore Ferdinando Hirt di Breslavia in tre diverse edizioni, chiamate A, B, C, una per le scuole elementari, la seconda per le secondarie inferiori, la terza per le secondarie superiori, tutte collo stesso metodo, ed adorne di schizzi, figure, carte geografiche, anche a colori, intercalate nel testo. L'editore Hoepli comperò dall'Hirt i *clichés* di quell'opera, che nel 1888 era già arrivata alla ventesima edizione, ed incaricò il prof. Vittorio Bellio della R. Università di Pavia di adattarla alle scuole italiane. La prima edizione della *Geografia elementare* del Bellio uscì nel 1891; morto il Bellio, il libro fu ristampato dopo revisione del Garollo; ma poi questi lo rifece completamente (sempre seguendo il metodo ed usando il materiale iconografico del Seydlitz), e lo pubblicò col suo solo nome. È questo senza dubbio uno dei migliori testi di geografia che sieno stati

pubblicati in Italia; ed è forse per tale ragione che esso ha avuta una diffusione relativamente scarsa, senza dubbio anche per ragioni che qui non voglio elencare.

ATLANTI.

Nel campo geografico il Garollo aveva antecedentemente atteso, per incarico dell'Hoepli, a due altri lavori. Sino dal 1880 l'editore aveva fatto eseguire, esclusivamente per la propria casa, dal dott. R. Kiepert (allorchè la cartografia italiana era assai meno sviluppata di quanto non sia oggi), nel formato dei Manuali, un *Atlante Geografico Universale*, in 25 carte, a colori, esatte e nitidissime. Il testo italiano che precede le sei prime edizioni fu curato da un altro valente geografo trentino, Bartolomeo Malfatti; ma dalla sesta edizione in poi (uscita nel 1887) il testo fu curato dal Garollo, ed apparve nel 1912 nell'undicesima edizione (in tutto 110.000 copie) con testo su *Gli Stati del Mondo*, scritto dal Garollo, che compilò pure, colla sua inesauribile pazienza, l'indice di tutti i nomi contenuti nelle 27 carte dell'ultima edizione.

Prima ancora di questo il Garollo aveva curato per l'Hoepli un altro atlante, e cioè l'*Atlante geografico-storico dell'Italia*, le cui carte furono eseguite nel 1889 dall'Istituto Cartografico Italiano a Roma. Con questo manuale l'autore e l'editore si proposero di offrire « con un numero limitato di tavole e con un breve e succoso testo, ad esso aggiunto ... alle nostre Scuole di primo e di secondo grado un quadro compendioso, ma esatto, dei principali fatti geografici, statistici e storici d'Italia; quadro che fosse in tutto e per tutto conforme ai programmi di dette scuole ».

In tutti questi lavori si notano le qualità che formavano la caratteristica del nostro Garollo: la chiarezza adamantina, l'esattezza scrupolosa, la concisione insuperabile.

UNO SGUARDO ALLA TERRA.

Ma qui è necessario tornare un passo indietro per ricordare che il testo di geografia del Pozzi da lui rifatto gli servì di guida (come in cento luoghi si può constatare) e quasi di indice, per un altro lavoro più vasto, d'indole popolare; uno di quei lavori mastodontici non passati ancora di moda, e pubblicati a dispense, delle quali si sapeva quando cominciavano, e non si sapeva mai quando finivano, e finivano solo allorchè all'editore pareva che, senza riguardo alle proporzioni ed all'euritmia dell'opera, il numero delle dispense fosse giunto ad un quantitativo giusto sotto il punto di vista commerciale.

Parlo dell'opera *Uno sguardo alla Terra*, la cui pubblicazione cominciò nel 1890 e non finì che nel 1896; opera in due grossi volumi in quarto, ricca di quelle belle incisioni in legno, delle quali conserviamo ancora la nostalgia, e fornita anche di carte geografiche. Il primo volume tratta dell'Europa; e dopo uno sguardo generale a questa parte del mondo, dai suoi confini sino ai popoli che la abitano, il Garollo scrive:

« Ed ora, o compiacente lettore, che in mia compagnia ha dato questo rapido sguardo alla nostra Europa, della quale si sarà, spero, per tal modo formata un'idea superficiale sì, ma pur abbastanza chiara ed esatta, ora La invito a seguirmi nell'esame che con maggior calma e con più attenta cura farò delle singole regioni, incominciando dalla Penisola Iberica ».

Dalla Penisola Iberica ci conduce nella Francia, Granbretagna e Irlanda, Danimarca e Islanda, Scandinavia, Lapponia e Finlandia, Russia, Regione Germanica e Danubio-Carpatica colle Alpi, Austria e stati minori dell'Europa di mezzo, Penisola Balcanica, per finire coll'Italia, alla quale dedica ben 166 delle 714 pagine del volume, per lasciare le ultime 8 dalla descrizione del Mediterraneo, e chiudere colla seguente profezia così poco confermata dagli avvenimenti:

« Mentre — scrive il Garollo — tanto e così vario moto di commercio succede sopra e sotto la superficie del Mare Mediterraneo, una lotta sorda, ma accanita, si combatte per la preminenza in questo fra le grandi Potenze d'Europa; Granbretagna, Francia ed Italia, sono le tre più formidabili concorrenti; l'Austria-Ungheria, costretta dagli avvenimenti a gravitare sempre più verso l'Oriente, non istà paga a quel che possiede, ma tiene lo sguardo fisso a Saloniki e al Mare Egeo, sorvegliata però sempre dalla sua gran rivale la Russia, la quale credendosi destinata erede dell'Impero Bizantino, aspetta già da gran tempo il momento propizio per celebrare a Costantinopoli il suo supremo trionfo ».

Povera Russia!

Se per la sola Europa si credette necessario un volume di 716 pagine, dovette bastare un volume di 552 pagine per l'Asia, l'Africa, l'America, l'Oceania e le Regioni Polari unite assieme.

L'autore premette a questo secondo volume una prefazioncella che così comincia:

« Più a lungo che non avevamo in principio stabilito ci siamo soffermati ad osservare le singole regioni dell'Europa; e però avvenne che la meta prefissaci non fu da noi raggiunta nel termine promesso. Ma la buona volontà non ci deve per questo abbandonare, e noi, riprendendo ora l'interrotto viaggio, e più speditamente movendoci, arriveremo, spero, con soddisfazione al compimento del nostro proposito ».

Alla meta non giunse che nel novembre del 1896, e dovette così aggiungere al suo libro, che diventava vecchio mentre nasceva, un'appendice, nella quale accenna a quei fatti d'indole geografico-politica che avvennero durante il corso della pubblicazione, e dei quali, o perchè non ancora compiuti, o perchè non ancora debitamente confermati, o perchè successi dopo che erano stati licenziati per la stampa i relativi capitoli, non aveva potuto prima d'allora tener conto.

Delle 546 pagine del volume, ben 122 son riservate all'Africa, di cui il Garollo si occupa colla massima cura, specialmente per quanto riguarda l'Italia nel Mar Rosso e nell'Eritrea,

dall'occupazione di Massaua a quella che lo sventurato Oreste Baratieri chiamava la « disgrazia » di Abba Garima.

In quest'opera il Garollo, pur curando sempre scrupolosamente l'esattezza scientifica, si tiene lontano da qualsiasi pedanteria scolastica, evita le tabelle statistiche, e, con forma chiara e piana, cerca di dare di ciascuna regione un'idea completa e precisa, cominciando dalla conformazione e grandezza, per venir poi a parlare delle montagne e delle pianure, indicando come esse si sono formate, dei laghi, dei fiumi, del clima, della flora, della fauna, dei prodotti minerali, dell'uomo e suoi costumi e sedi, per finire colle divisioni e istituzioni politiche. È un'opera che si legge pur sempre con diletto, specialmente nella parte folkloristica attinta alle relazioni dei viaggiatori.

Della prima parte di quest'opera il Garollo, dandole forma più seria e scientifica, si servì tre anni appresso per redigere il capitolo *La penisola Iberica* per la nota opera *La Terra* scritta dal prof. Giovanni Marinelli colla cooperazione di altri scienziati italiani.

LA « PICCOLA ENCICLOPEDIA HOEPLI ».

Ma ben prima di finire quest' opera poderosa il Garollo aveva cominciato a dedicare la propria attività a quella *Piccola Enciclopedia* alla quale specialmente resta raccomandato il suo nome.

Nel 1885 l'editore Ulrico Hoepli, di cui non istarò qui a ricordare i meriti nel campo della coltura italiana, conversando col letterato e critico prof. Cesare Fenini, suo intimissimo amico, gli aveva esposta l'idea di far compilare e di pubblicare l'opera che è poi divenuta famosa col titolo di *Piccola Enciclopedia Hoepli;* l'idea fu approvata dal Fenini, il quale si assunse anche la direzione dell'opera ideata, ed indicò i nomi dei possibili migliori collaboratori; ed a questi l'Hoepli scrisse allora una lettera nella quale diceva:

« Allo scopo di aggiungere pregio ed attrattiva alla mia collezione conosciuta sì favorevolmente dal pubblico col nome di *Manuali Hoepli*, ho divisato di pubblicare in essa una piccolissima *Enciclopedia Universale*, in un volumetto del medesimo formato degli altri, ma di mole dalle 700 alle 800 pagine, stampato con caratteri nuovi e nitidissimi, a due colonne (*ed alla lettera era unito anche un foglio di stampa come modello dell'opera*).

« L'esimio mio amico prof. Cesare Fenini, che si compiacque accettare il non lieve incarico di coadiuvarmi col suo saggio consiglio nel radunare, scegliere ed ordinare il vasto materiale, ebbe ancora la bontà di suggerirmi di affidare alla S. V. Pregiatissima la parte che si avvicina di più ai suoi studî prediletti ».

Alla lettera era unita una copia del piccolo Brockhaus, che doveva servire come esempio da imitare; e si davano altre indicazioni di dettaglio.

L'invito fu spedito a molte illustri persone che quasi tutte erano o divennero famose; e di esse risposero aderendo le seguenti: G. Schiaparelli (astronomia e meteorologia); A. Pavesi (agricoltura, pesca, economia domestica); G. Colombo (meccanica, industria); don Luigi Vitali (teologia e storia ecclesiastica); Amintore Galli (musica e teatro); G. B. Magnaghi (marina e geodesia); Antonio Stoppani (geologia, paleontologia, geografia fisica); L. Cossa (scienze economiche); C. Fenini (storia, letteratura, pedagogia, araldica, numismatica, genealogia); capitano E. Ferrari (scienze militari, sport); L. Gabba (chimica e farmacia); R. Ferrini (fisica ed elettricità); E. Vidari e C. Ferrini (scienze giuridiche, diritto penale, canonico, romano); Vigilio Inama (filologia e mitologia); G. Golgi (medicina); A. Melani (belle arti, archeologia, mode, bibliografia); G. Bardelli (matematica); don Carlo Bulgarini (filosofia); A. Sordelli (zoologia, botanica, mineralogia); ed il nostro Gottardo Garollo (geografia e statistica, pesi e misure, monete, etnografia, viaggi).

Avute tali cospicue adesioni, l'editore Hoepli invitò, per gli opportuni accordi, tutti gli aderenti ad una riunione che si

tenne nei locali della libreria, nella sala dell'antiquaria, alle ore 15.30 del giovedì 12 marzo 1885.

Ulrico Hoepli si illudeva di poter avere tutto il materiale per il mese d'ottobre; ma le cose non procedettero così celermente come egli avrebbe immaginato.

Uno che comprese subito di che si trattava fu lo Schiapparelli, che già soli undici giorni appresso, e cioè il 23 marzo, mandò, per la materia che lo riguardava, i cartellini della lettera A; il 9 giugno mandò la lettera A Ercole Vidari; il 14 Alfredo Melani; il 15 inviarono parte del loro lavoro il Vitali ed il Bardelli; il 16 Amintore Galli; poi via via quasi tutti gli altri.

Il 26 ottobre del 1885, e cioè nel mese nel quale l'opera avrebbe dovuto venir pubblicata, l'editore Hoepli cominciò a persuadersi che il volume di 700 pagine non sarebbe bastato, e sarebbero stati necessarî almeno due volumi; e nello scrivere ai collaboratori (inviando ad essi le prime bozze di stampa), nel mentre raccomandava la massima concisione e la più grande parsimonia nella scelta delle voci, esprimeva la speranza che tutti i materiali avrebbero potuto essere pronti nelle vacanze del 1886 « durante le quali il signor direttore potrà più liberamente sacrificarsi al penoso compito di ordinare e completare l'insieme ».

Nell'ottobre il prof. Fenini cominciò a rivedere, fondere, correggere, equilibrare; si andava avanti adagio, ma in ogni modo si andava avanti; ed il 16 marzo del 1887 l'Hoepli poteva mandare a tutti i collaboratori che erano restati sulla breccia tutte le bozze corrette e rivedute della lettera A. Prevedeva che le 700 pagine dapprima fissate sarebbero diventate 2200 (calcolando l'A come il decimo di tutto il lavoro); osservava che si sarebbero dovuti fare due volumi; ed aggiungeva che due volumi di 1100 pagine ciascuno non si sarebbero per avventura potuti chiamare *tascabili* come s'era prefisso; raccomandava di continuare celermente tutto il lavoro dalla B alla Z in modo che avesse potuto essere tutto pronto per l'ottobre; ed aggiungeva:

« Le raccomando la massima brevità degli articoli, ed il massimo numero di voci. Raccomando pure le abbreviazioni e propongo come modello il collaboratore geografo, uno di quelli che meglio si sono attenuti nella pratica al concetto mio primitivo ».

DIZIONARI.

Il « collaboratore geografo » era il nostro Garollo; ed egli era non soltanto uno di quelli « che meglio si erano attenuti al concetto primitivo del lavoro », ma era stato *l'unico* che avesse fatto ciò; l'unico che già nell'ottobre del 1886 avesse consegnato tutto il suo lavoro all'editore; tanto che questi, visto che per la *Enciclopedia* le cose andavano per le lunghe, si decise di utilizzare subito quell'ottimo materiale, e pubblicare nei suoi manuali il *Dizionario geografico universale*, che nel 1898 giunse alla quarta edizione del tutto rifatta e molto ampliata, tanto che le 536 pagine della prima edizione diventarono 1450. e le 25.000 definizioni ben 114.000.

E qui, benchè esso sia venuto dieci anni dopo, fra la prima e la seconda edizione della *Piccola Enciclopedia*, dirò d'un altro simile lavoro del Garollo, del *Dizionario biografico universale*, cominciato nel 1897, e pubblicato, dopo dieci anni d'intensa fatica, nel 1907, in due volumi, di complessive pagine 2118. L'editore Hoepli aveva dapprima pensato veramente ad un dizionario biografico-storico; ma poi, forse a malincuore, cedette all'idea del Garollo, che credette opportuno limitare il lavoro alla sola parte biografica.

« Il metodo dell'opera mia — scrive l'autore — può essere riassunto così: biografie brevi, colla maggior possibile esattezza dei dati personali comuni e colla nota caratteristica individuale più spiccata e con qualche opportuna indicazione bibliografica ».

La statistica dell'opera si riassume in 50.000 voci e 80.000 numeri.

PROVINCIA DI TORINO

È anche questa un'opera degna della massima considerazione, benchè non abbia avuta forse la fortuna che essa meritava.

Il massimo pregio di questo lavoro è l'esattezza delle date: e non si può immaginare la pazienza e la fatica del Garollo per poter giungere allo scopo! Difficilissimo, per esempio, era il conoscere il preciso giorno della nascita delle più note artiste, e del tutto impossibile ottenerlo direttamente da esse stesse; ma il Garollo girava la difficoltà che non poteva superare, e scriveva cartoline con risposta pagata ai sindaci, ai parroci dei luoghi di nascita delle gentili signore; così riusciva a raggiungere il suo scopo; e questo non è che un esempio fra i mille della cura minuziosa posta dal Garollo nell'accertare una data od un dato.

LA PRIMA EDIZIONE DELLA «PICCOLA ENCICLOPEDIA».

Ma ritorniamo alla *Enciclopedia* per dire che al Garollo, per la malattia che tormentava il Fenini, e che il 28 di luglio del 1895 doveva poi condurlo alla tomba, fu dall'editore Hoepli affidata la direzione dell'*Enciclopedia*; il Garollo si accinse colla sua solita diligenza all'impresa; e il 30 maggio del 1889 poteva scrivere all'Hoepli:

« Ho l'onore di consegnarle tutti i cartellini per la lettera A dell'Enciclopedia nostra; sono 7099 (non contati i numeri doppî) e contengono 6497 voci con 8391 definizioni ».

Il nuovo direttore ebbe il necessario coraggio di condensar il lavoro dei collaboratori, per ottenere che con cinque righe si dicesse l'essenziale di quanto era stato detto in cento, ed avere così una specie di Liebig intellettuale.

Così nel giugno del 1891 potè venir pubblicato il primo fascicolo della *Piccola Enciclopedia Hoepli*, nel luglio il secondo e terzo, nel settembre il quarto, e così via, sino a che nel luglio

del 1892 (sei anni dopo l'epoca dapprima sperata dall'editore) si ebbe completo il primo volume di quest'opera, diretta dal dott. G. Garollo, colla collaborazione dei professori C. Bardelli, F. Borghi, G. Colombo, L. Cossa, C. Fenini, E. Ferrari C. Ferrini, L. Gabba, C. Golgi, A. Melani, A. Pavesi, C. Polonini, G. V. Schiaparelli, F. Sordelli, A. Stoppani, E. Vidari, L. Vitali.

Nella prefazione, che porta la data del maggio di quell'anno, l'autore e l'editore avvertono:

« Fu nostro disegno raccogliere in due volumi manuali come non s'era ancora fatto in Italia il maggior numero possibile di definizioni e di notizie scientifiche, letterarie, artistiche, tecniche, archeologiche, storiche, filologiche, biografiche, geografiche, statistiche, bibliografiche, militari, marinaresche, politiche, commerciali ed economiche, ordinandole in serie alfabetica concise e chiare nella forma, esatte nella sostanza, riproducenti nella loro brevità il progresso dell'umano sapere ed il multiforme sviluppo della moderna vita sociale ».

« Quindi la presente opera, che si potrebbe quasi chiamare un dizionario universale delle cose, è utile, anzi indispensabile a chiunque voglia aver modo di trovare subito e facilmente la spiegazione di un vocabolo, di un proverbio, di un detto memorabile, che forse non esiste nei soliti lessici, oppure la succinta, ma circostanziata, enumerazione di un fatto, quale con difficoltà e spesa di tempo egli cercherebbe nel mare magno di una grande enciclopedia ».

Il secondo volume usciva nel febbraio del 1895; e così si ebbero in complesso, in cambio del progettato volume di 700 pagine, due volumi di complessive pagine VIII-3375, a due colonne, nel noto formato dei Manuali Hoepli. Le voci contenute nel I volume (A-H) sono 66,000, quelle del II, 80.740, in tutto adunque 146,740 voci; e ben a ragione si poteva scrivere nel *Catalogo Cronologico* pubblicato dall'Hoepli nel 1896, dopo un quarto di secolo di attività editoriale:

« La *Piccola Enciclopedia Hoepli*, non è una compilazione fatta in fretta e furia col materiale tolto qua e là, senza alcun criterio direttivo e scientifico, dalle precedenti enciclopedie

universali; essa è un'opera nuova di massima opportunità e importanza, e rappresenta il lavoro paziente di *otto anni*. È fatica in gran parte originale, alla quale portarono il loro prezioso contributo chiari scienziati e valenti specialisti delle varie materie trattate. A coordinare e completare tutto il vasto materiale e mantenere la necessaria unità di metodo mirarono più specialmente la cura coscienziosa, assidua e la rigorosa precisione del direttore, il prof. G. Garollo.

« Questi due volumi rispondono con la più scrupolosa esattezza a più di due milioni di domande riguardanti la *letteratura universale* e le più notevoli produzioni, la *scienza* in tutte le sue più svariate manifestazioni ed applicazioni, le *arti figurate*, le *arti melodiche*, le *arti meccaniche*, la *geografia universale*, la *statistica*, il *commercio*, la *storia*, la *biografia storica e contemporanea*, la *bibliografia*, la *pronunzia dei nomi stranieri*, e tante altre cose tra cui anche il significato (e l'origine) di quelle frasi e di quei motti non italiani, che con frequenza si citano e si ripetono in conversazione, nei giornali, nei libri, in somma un vero *multum in parvo* ».

Edmondo De Amicis consigliava la lettura del vocabolario; ed io credo che è consigliabile non solo di consultare, mà anche di leggere, nei ritagli di tempo, qualche pagina di questa *Piccola Enciclopedia*. Questo metodo è non solo un modo d'istruirsi ma anche un grande esercizio di umiltà. Tutti noi, trovandoci in mezzo ad una grande folla, o girando per le vie, specialmente in città diverse dalla nostra, siamo tratti a considerare quanto è ristretto il numero delle persone che conosciamo di fronte a quello delle persone che non conosciamo; e nel guardare un mappamondo, o nello sfogliare un atlante universale, non possiamo non considerare quanto è angusta la parte del globo terracqueo che bene o male conosciamo o crediamo di conoscere, di fronte a quella che non conosciamo o di cui ci è appena noto il nome. Così, scorrendo le pagine di questa enciclopedia, ci accorgiamo tosto, se non ce ne fossimo accorti prima, della nostra immensa ignoranza, e vediamo quanto sono poco numerose le cose che conosciamo in confronto di quelle che non conosciamo, o che conosciamo molto imperfettamente.

In queste pagine il Garollo vi parla di tutto; e specialmente nella seconda edizione della sua opera ha veramente innalzato alla propria memoria un monumento meraviglioso, accennando alle cose più alte come alle più basse, alle più grandi come alle più piccole, alle persone più famose come a quelle che nella storia non lasciarono altra traccia che il proprio nome.

Se don Abbondio, quando si trovò arenato davanti al nome di Carneade, avesse avuta a portata di mano la *Piccola Enciclopedia*, senza tanto ruminare fra sè e sè per sapere « chi era costui », avrebbe subito potuto darsi una risposta, e saputo chi era e quando visse codesto filosofo prima stoico e poi platonico; ed avrebbe in quell'opera trovate notizie di persone molto meno illustri di Carneade, quali Aclima che fu moglie e naturalmente anche sorella di Caino, Acoloe che fu una delle Arpie, Erka che fu moglie di Attila; e di molti nomi avrebbe anche imparato il significato e saputo, per esempio che *Abel* significa *piangente*, ed Eva significa *viva*, e *Ada* vuol dire *lieta*.

Ricordate il sottosegretario di stato alle Belle Arti del ministero francese, nella nota commedia satirica il *Bosco Sacro?* Neppure coll'aiuto di tutti i suoi alti impiegati egli riesce a scoprire i nomi delle muse. Ebbene; se quel ministero avesse avuta la *Piccola Enciclopedia*, vi avrebbe non solo trovati i nomi delle nove Muse, ma anche l'indicazione dei loro attributi, ed avrebbe scoperto che le nove muse sono 10 e che i 7 Colli di Roma sono 9, ed i 12 apostoli sono 14.

Pare impossibile come il Garollo abbia potuto da solo concentrare in questo estratto delle cognizioni tante notizie, dalle più complesse come quelle sulla terra, sino alle più minute, quali sarebbero le onorificenze cavalleresche degli uomini insigni ed il numero delle piastrelle dei tegumenti dei ricci di mare, dalle più alte come l'esposizione dei varî sistemi filosofici sino alle più umili, giungendo persino ad insegnarci quanti minuti un uovo da bere deve stare nell'acqua bollente; e delle vette più eccelse, come per esempio dell'Acocangua, non solo ci indica l'altezza, ma anche ci dirà chi calcolò quella quota e quando la pubblicò; dell'elica ci dirà non solo che cosa essa è ma anche

chi la inventò; dei comuni del regno non solo ci registra la popolazione e l'altimetria, ma anche la popolazione legale residente delle singole frazioni, e la loro precisa distanza dal capoluogo; non solo ci dà tutte le notizie riguardanti la mitologia e le leggende, ma anche le più minute notizie scientifiche modernissime, come fa per esempio quando ci parla dell'elettricità; e così ricorda le encicliche papali, e l'origine dei titoli nobiliari dei marescialli napoleonici, e dei principali personaggi ricorderà anche i biografi; e ricorderà i santi protettori dei varî malanni e delle diverse classi sociali, come Eligio dei fabbri, Elena dei chiodaiuoli, Agata delle levatrici, Ivone degli avvocati; e delle parole dirà non solo il significato ma lo chiarirà con esempî, e parlando di *abdicazione* ricorderà i principali abdicatori; e registrerà e spiegherà le abbreviazioni principali che s'incontrano nei libri, e le parole che più di frequente si trovano citate, e non solo della nostra lingua, ma anche di lingue straniere e dei dialetti; e scorrendo quelle pagine troverete una quantità grande di parole che ci esprimono nozioni di cui avevamo chiara l'idea, pur mancando del vocabolo per esprimerla.

LA SECONDA EDIZIONE DELLA « PICCOLA ENCICLOPEDIA ».

La prima edizione della *Piccola Enciclopedia* fu presto esaurita; e l'editore pensò sino dal 1907 alla seconda edizione. Affidò, come è naturale, la direzione al prof. Garollo; e questi, quando si venne a parlare dei collaboratori, espresse concisamente il proprio pensiero colle parole: *O solo o nulla*. Egli sapeva, per scienza e per esperienza, che per andare proprio d'accordo è necessario essere soli; che molte volte non è vero niente affatto che dieci occhi vedano più di due; che si incontrano molte più difficoltà nelle persone che nelle cose; che un carro tirato da quattro giganti in quattro direzioni opposte procede molto

meno che se tirato in una sola direzione da un uomo di forza comune; che venti letterati e scienziati si persuaderanno subito che gli articoli di una Piccola Enciclopedia devono venire accorciati, ma troveranno tosto che devono venire accorciati soltanto gli articoli... degli altri. Di tutto ciò il Garollo aveva avuto la prova nella compilazione della prima edizione; ed insistette sul suo programma *o tutto o niente*. L'editore Hoepli, pur persuaso che il Garollo avesse ragione in teoria, ma che in pratica quel metodo avrebbe incontrate senza dubbio grandi difficoltà specialmente di tempo, dovette cedere, sebbene a malincuore; ed incaricò perciò il solo Garollo di rivedere la prima edizione, e completarla, correggerla, per modo che una seconda edizione fosse portata a giorno di tutti i progressi della scienza, arti, industrie, ecc., e di tutti i cambiamenti geografici e politici avveratisi dal 1895 in avanti. I volumi avrebbero dovuto essere portati da due a tre; il formato delle pagine allungato di alcune righe; ed il lavoro venir compiuto in tre anni dal settembre 1909, in cui venne firmato il nuovo contratto; e cioè nell'ottobre 1912.

Malgrado tutta la buona volontà e l'assiduità del Garollo, che della compilazione dell'*Enciclopedia* aveva fatto lo scopo principale della sua vita, il lavoro procedeva lento, anche perchè il Garollo non volle assolutamente mai aderire al desiderio espressogli dall'editore di dargli qualche collaboratore, qualche aiuto; ed anzi spinse lo scrupolo sino a mettere da parte tutti i cartellini già pronti della prima edizione, e trascrivere tutto, parte nuova e parte vecchia, di propria mano: lavoro bastante ad atterrare un gigante, mentre la salute del Garollo era tutt'altro che tale da sostenere uno sciupìo di forze così esagerato.

Il lavoro procedeva lentamente; l'editore tentava di spingerlo più celermente, per non vederlo invecchiare prima della nascita; ed il Garollo li 8 settembre del 1910 gli scriveva da Rovereto:

« Ho la coscienza tranquilla nella chiara visione del mio lavoro. Ho fatto finora quello che umanamente era possibile

di fare; e così farò *usque ad finem*, fermo nel mio metodo, immutabile come il destino. Alla tipografia non lascierò mai mancare, come mai finora ho lasciato mancare, materiale. Ma esso non riceverà mai da me più della quantità conveniente; perchè i ritardi di composizione mi cagionano spesso grave imbarazzo, per amor dei raffronti e delle eventuali aggiunte e correzioni. Il mio lavoro non è un trattato d'arte, nè una storia, nè altro di simile, che, una volta scritto rimane tal quale; ma è un minestrone, di cui devo avere sempre presenti tutti gli ingredienti, perchè la cucinatura abbia da riuscir bene ».

Con tutta la sua buona volontà, sulla fine del 1912, in cambio dell'intera opera nei tre volumi previsti, non era pronto che il solo primo volume, che in 1522 pagine comprendeva tutta la materia dell'A alla D; ed il 17 agosto di quell'anno egli scriveva da Lavarone al suo editore:

« Ti rimando approvate le bozze del frontespizio e della prefazione. Sono contento della legatura che hai scelto. Ho corretto le ultime bozze della lettera D. Ora aspetto che mi mandino l'ultimo foglio. Lavoro intanto a preparare materiale da poter poi, al mio ritorno, riprendere con alacrità e celerità la fabbrica dei quaderni ».

Il primo volume della nuova edizione uscì alla luce nell'ottobre del 1912; e l'editore e l'autore gli premettevano queste parole:

« Il presente volume, primo dei tre di quest'opera, avrebbe dovuto stando alla promessa comparire molto prima. Senonchè « altro è dire ed altro è fare », dice il proverbio, e il proverbio anche questa volta non ha fallato.

« La natura del lavoro, e specialmente l'imprescindibile necessità di modificare e per la massima parte di rinnovare radicalmente l'opera, c'impose qual norma il classico « Festina lente ». Da ciò il ritardo che speriamo ci sarà facilmente perdonato.

« E siccome « il peggior passo è quello dell'uscio », e, fatto questo, ogni altra difficoltà si dilegua, così da questo momento essa procederà più liscia e meno legata, ed il secondo ed il

terzo volume potranno venire alla luce in tempo da stabilire fra i tre fratelli una differenza d'età affatto ragionevole ».

E avanti, e avanti! Il 24 agosto 1916 egli scriveva al suo editore da Bordogna, paesello d'una sessantina di abitanti, sul Bergamasco, ove egli, non potendo più recarsi a passare vacanze nel suo Trentino, s'era ritirato colla figlia, coi nipotini, colla suocera della figlia, mentre il genero era, come è ancora, internato in Austria:

« Ti mando da me approvati per la stampa, e affinchè tu vi apponga la tua definitiva sanzione, il frontespizio, la prefazione, e l'unica impreteribile errata-corrige. Il tipografo mi promette l'invio in settimana delle bozze ultime della M. Io poi, ricevute, le rimanderò corrette subito, e con esse comincerò a spedire il materiale della N, di cui ho già pronto 4 quaderni ».

La prefazione del secondo volume, dalla E alla M, che giunge sino alla pagina 3114, uscì alla fine del 1916 (colla data del 1917) ed ha la seguente prefazione, del settembre 1916:

« Il presente volume, secondo dei tre stabiliti per quest'opera, compare, diremo così, a tempo legale; però non propriamente in perfetta corrispondenza alla bella speranza con piena buona fede espressa nella prefazione al fratel suo maggiore ».

« Le ragioni e cause di tale difettosa corrispondenza sono naturalmente quelle stesse esposte nella suddetta prefazione, della quale non vogliamo dubitare che il lettore terrà giusto conto, equilibrando la pazienza sua di aspettazione colla pazienza nostra di elaborazione d'un soggetto tanto delicato nell'immensa varietà e molteplicità della sua materia ».

« Motus in fine velocior » sarà la nostra solida premessa al terzo ed ultimo volume ».

GLI ULTIMI GIORNI E LA MORTE.

Ahimè! Quella che aveva veramente messo in pratica il programma *motus in fine velocior* era la malattia che aveva assalito il Garollo più di quarant'anni addietro, quando egli ebbe i primi sbocchi di sangue a Ravenna, e che non lo abbandonò mai più; malattia manifestatasi negli ultimi anni nel paziente con una morbosa sonnolenza, che rendeva vana ogni sua forte volontà di lavoro, e che appunto dall'eccessivo anteriore lavoro era stata aggravata, come pure dall'assoluta e voluta mancanza di riposo e di distrazioni, e dall'intenso dolore per la sorte del genero, internato a Katzenau, e poi confinato in Boemia.

Il Garollo riuniva in uno stesso altissimo amore la famiglia, la patria, lo studio; e si trovò tormentato da un solo altissimo dolore quando vide tremendamente colpita dalla sventura la sua famiglia, in angustie, per quanto gloriose, la patria, ed in pericolo i suoi studî.

Quando potè avere con sè la figlia ed i nipotini, andò facendo tutti i progetti più assurdi per liberare il genero internato a Katzenau; ed il 27 agosto dello scorso anno scriveva da Bordogna all'amico Hoepli:

« Ora sono tutto preso da un'idea, che ti sembrerà strana, e che può anche essere prodotta da sogno morboso; l'idea, cioè, di domandare per mezzo della diplomazia svizzera il rilascio di mio genero, offrendo me in ostaggio all'Austria; dichiarandomi cioè disposto e pronto a costituirmi come prigioniero o internato in Austria, appena mio genero avesse posto piede sul libero e civile suolo della Svizzera ».

Era questo veramente un « sogno morboso »; ed egli si sentì un po' sollevato quando seppe che il genero ebbe mutato l'internamento nel confine; e le ultime parole da lui pronunciate, e dirette alla madre del genero, furono queste: « Bisogna che ringraziamo il Signore per Adriano ».

Era ricaduto ammalato seriamente nel dicembre dello scorso anno; il 6 dicembre chiese due mesi di permesso; poi potè ancora uscire di casa e recarsi alla scuola; ed il primo maggio di quest'anno scriveva alla signora Elisa Hoepli:

« Ho, grazie a Dio, superato bene, nella passata settimana, la prova del fuoco alla scuola, dove da lunedì fino a ieri ho fatto tutte le mie lezioni senza patire. Tuttavia il mio stato di malattia permane sempre, e a momenti mi abbatte l'animo. La tosse e il catarro mi tormentano con un accanimento degno di miglior o di peggior causa. Saranno certo i miei perpetui compagni. Forse col tempo (questa speranza ho ancora) si mitigheranno. Ma, finchè manterranno la loro veemenza attuale, io dovrei considerarmi, e mi considererò come ammalato, e come tale dovrò regolarmi e mi regolerò. Questa è la ragione della mia vita ritirata e solitaria ».

Benchè figlio di un armaiuolo, egli era l'uomo più pacifico del mondo; la guerra gli faceva terrore; ed egli sperava e desiderava ancora nel 1915 che l'Italia potesse restare estranea ad essa, e che il suo Trentino potesse venir liberato senza sangue; illusione che molti nutrirono anche in buona fede; ma allorchè l'Italia dichiarò la guerra all'Austria, egli non ebbe, da quel sincero patriotta che era, più il menomo momento d'indecisione, di dubbio, di paura; seguì le vicende belliche con intenso interesse; ed il 12 agosto del 1916 scriveva da Bordogna all'Hoepli:

« E la grande meravigliosa vittoria di Gorizia? La sobrietà scultoria dei bollettini Cadorna ci riempie l'animo d'entusiasmo e c'infiamma a più vaste speranze. »

L'8 giugno ultimo scorso si pose a letto per non rialzarsi più. Non credeva di morire, non voleva morire; e più volte esclamò: « Non morirò sino a che non avrò finita la *Piccola Enciclopedia* e vista Trento libera »; ed a Trento libera, ed al tricolore sventolante sulla torre romana che domina il Castello del Buon Consiglio, egli inneggiò in una poesia scritta sul suo letto di morte.

Egli era un credente, come francamente dichiara persino nei suoi testi di geografia; e coi conforti di quella religione in cui

credeva, serenamente spirò la mattina del 18 settembre del 1917; spirò prima di poter riconsegnare al genero la figlia ed i nipotini, prima di veder libera la sua Trento, prima di poter compiere la sua *Piccola Enciclopedia;* ma allorchè il terzo volume di questa, che ha trovato un degnissimo continuatore nella persona del prof. Giuseppe Fumagalli, uscirà entro il venturo anno, dove sarà registrata la voce *Trento* si leggerà la data della sua liberazione, si vedrà indicato il giorno nel quale sulla torre d'Augusto, sul tempio di San Vigilio, sul monumento di Dante, sulla tomba di Cesare Battisti, cominciò a sventolare liberamente e per sempre il tanto desiderato e benedetto nostro tricolore; ed in quel giorno le ossa di Gottardo Garollo nella di lui fossa esulteranno e la sua anima ringrazierà Dio di avere finalmente fatta giustizia.

.....

ONORANZE FUNEBRI

I FUNERALI.

I funerali di Gottardo Garollo si celebrarono il giorno 19 settembre alle ore 15, con grande concorso di colleghi, compaesani, amici, alunni. Sul feretro, al Monumentale, il professore Vittorio Nigherzoli, preside del R. Istituto Tecnico di Milano, così parlò:

« Un nuovo grave lutto colpisce insieme l'Istituto nostro e il magistero delle discipline geografiche. Non sono trascorsi molti mesi dacchè qui, in questo stesso luogo, io dava l'ultimo saluto alla salma del prof. Sallustio Marchi, stappato alla vita da brevissimo fulmineo malore, ed eccoci qui di nuovo convenuti a compiere lo stesso rito doloroso per GOTTARDO GAROLLO, che vinto a oncia a oncia, con lungo strazio, da inguaribile morbo, ci lascia ora per sempre.

« Nato 67 anni or sono a Levico, in quelle belle montagne tridentine che, più vicine a noi, sembra tendano a noi più ansiose le braccia nel desìo di ricongiungersi alla madre patria, il GAROLLO compì i suoi studî filosofici e letterarî a Padova, e, dopo un anno di assistentato presso quella Università, entrava, nel 1873, nella carriera dell'insegnamento, che per tutta la sua vita doveva tenere con grande onore. Fatto breve tirocinio nei ginnasî, salì nel 1879 a Udine su quella cattedra di geografia a cui le sue predilizioni di studioso lo portavano; e, trasferito nel 1882, a Milano, in questo nostro Istituto, non doveva più lasciarlo. Era insegnante efficace, ordinato, zelante sino allo scrupolo nell'adempimento del proprio

dovere, ma amoroso, modesto, gentile così d'animo come di modi verso tutti, austero soltanto con se stesso. I suoi alunni, i suoi colleghi, i suoi amici lo rimpiangeranno lungamente. Ma non tutta nella scuola si esplicava la sua attività. Assolti i suoi doveri verso di essa, egli si dedicava tutto ai suoi diletti studî geografici, nei quali la sua valentìa, apparsa subito fin dai primi schizzi di carte geografiche in autografia, pubblicati nel 1884, andò affermandosi sempre più nel rifacimento del Manuale di Alfeo Pozzi, nei volumi di Geografia popolare del Vallardi e dell'Hoepli, nella collaborazione alla *Terra* del Marinelli, nella pubblicazione di Atlanti e di carte, e infine nel *Dizionario Geografico*, che, insieme col *Dizionario biografico universale*, preparava quello che del GAROLLO si può dire il lavoro più poderoso, la *Piccola Enciclopedia Hoepli*, la cui seconda edizione, totalmente rifatta, è opera originale ed esclusiva di Lui. E con quanto amore, con quanta pazienza, e con quanta dovizia di svariato sapere egli attendeva alla raccolta, e coordinazione, e revisione dell'immenso materiale! Con quanta diligenza egli curava l'esattezza di ogni minuta notizia! Una aggiunta, un errore corretto, un particolare rettificato, erano per lui fonte di vera compiacenza; tanto era vivo nell'animo suo l'amore per l'opera che, con troppa lentezza per il desiderio suo, ma con visibile e sincera soddisfazione egli veniva pubblicando, e colla quale egli aspirava a dotare l'Italia di un'opera che non fosse inferiore alle migliori straniere! E l'Italia, l'Italia era in cima ai suoi pensieri, così come era vivo e ardente l'anelito dell'animo suo per la vittoria liberatrice delle sue terre dall'odiato dominio straniero. Pur troppo la sorte non ti fu benigna, o amico professor GAROLLO! La morte doveva toglierti questo supremo conforto di vedere il tuo Trentino, fatto libero, riunirsi alle consorelle regioni d'Italia e di assistere al riabbracciarsi di tuo genero, sempre languente nel lontano e doloroso campo di Katzenau, colla figlia tua e coi teneri nipoti, sempre profughi, e ora qui piangenti accanto alla tua bara.

« Professore GAROLLO, in nome dell'Istituto tecnico di Milano, del quale per 35 anni fosti lustro e decoro, in nome della Giunta di Vigilanza, che me ne ha dato espresso incarico, ti do, con animo commosso e rattristato, l'estremo saluto ».

Così parlò quindi il conte Giovanni Festi, presidente del Circolo Trentino di Milano:

« A nome della famiglia e a nome del Circolo Trentino ringrazio tutti coloro che hanno voluto intervenire a rendere l'estremo tributo d'affetto alla memoria di un trentino che con tutta la sua vita di lavoro indefesso ha onorata la sua terra d'origine.

« Il Prof. Garollo, uomo di vasta e solida coltura, d'instancabile tenacia al lavoro, non è stato certamente un preferito della fortuna, che probabilmente non gli perdonò di non essersi mai occupato di lei. Scienziato minuzioso e coscienzioso, Egli non conosceva il valore commerciale del tempo, ma ambiva e ricercava solamente la perfezione, ed ha dovuto morire senza avere ultimato il Suo maggior lavoro, il lavoro dell'*Enciclopedia*, e senza aver ricondotti la figlia diletta ed i nipotini nelle braccia del genero, nella sua terra finalmente redenta.

« Garollo fu nell'amore alla Patria tenacissimo, e le amarezze e le disillusioni delle quali è cosparso il cammino degli insegnanti governativi non valsero mai a scuotere i suoi sentimenti patriottici. Nel gennaio scorso, già ammalato del male che doveva condurlo alla tomba, in una poesia inviata ad un amico, incominciava dicendo:

« Quando vedrai, nei tuoi futuri anni,
« in sulla vetta della Torre antica,
« che domina il Castel del buon Consiglio,
« con gioiose volute, sventolante
« il tricolore

« segnacolo gentil di libertà,

e finiva:

« e poi disceso dalla fossa nera
« della Cervera,

« che fu già tana dell'austriaca fiera,
« innalzerai dalla votiva ara
« un tuo pensiero d'infinito amore
« ai nostri martiri ».

« L'augurio fatto all'amico era pure il sogno Suo, il sogno di rivedere Trento redenta.

« O Trento diletta, che giaci desolata, priva dei tuoi figli, colle tue case antiche, che furono in passato tanti scrigni segreti ricolmi di fede, di costanza e d'amore alla Patria, ed ora sono insozzate dall'odiato tedesco, la glauca onda dell'Adige che ti lambe giunge nel Regno carica di pianto, di flebile pianto di vecchi, di donne e di fanciulli morti di fame.

« La tua bella salma esangue, circondata dal verde della tua pianura, dai pampini delle tue colline, è stesa nel sepolcro di pietra delle alte montagne, sulle quali stanno vigilanti i tuoi carnefici inquieti e presaghi della risurrezione.

« O Trento adorata, alle tue pietre antiche, che hanno ognuna una storia ed un ricordo, giunge ora con volo sicuro, l'anima di un altro tuo figlio, morto coll'ambascia nel core di saperti ancora schiava, essa viene ad aggiungersi alla schiera di quelle dei martiri, degli eroi, degli umili e dei derelitti che sono morti invocando il tuo nome, e che ti stanno attorno in attesa del giorno di redenzione, del giorno del grande lavacro di libertà che deve renderti monda, anime che si celano fra le rughe dell'irriducibile impronta della tua italianità, dando ad essa un palpito di vita e un atteggiamento di sfida di fronte ai germani. Anche quando l'Austria potesse far morire tutti i trentini, anche quando non dovesse rimanere più pietra sopra pietra delle città e dei paesi del Trentino, la nostra terra resterà sempre italiana, perchè l'anima sua imperitura è italiana, e con questa affermazione, che fu tua, ti dico: Vale, anima grande e buona di Gottardo Garollo.

IL MONUMENTO.

Il Circolo Trentino di Milano ha eretto sulla tomba del Garollo un monumentino con la iscrizione seguente:

AI PIEDI DEL SIMBOLO
IN CUI EBBE FEDE
IL PROF. CAV. UFFICIALE

GOTTARDO GAROLLO

TRENTINO
NELLA STIMA DEI DOTTI
LA DESOLAZIONE DELLA FIGLIA
IL RIMPIANTO DEGLI AMICI
QUI ATTENDE

N. 1850 M. 1917

IL CIRCOLO TRENTINO DI MILANO
AL SUO SOCIO.

LA COMMEMORAZIONE.

Nel trigesimo dalla morte, per iniziativa della *Lega Nazionale Italiana* e della società *La Letteraria Italiana e gli amici dei Monumenti* il prof. Ottone Brentari tenne la commemorazione del compianto professore, scrittore, patriotta, davanti ad un pubblico numeroso, nella sala della Federazione delle associazioni scientifiche, in via San Paolo 10.

I GIORNALI.

La morte del prof. Garollo. — Uno dei più valenti e apprezzati insegnanti della nostra città è morto ieri, vittima di un male che lo travagliava da molto tempo, e ch'egli sopportò con indomabile rassegnazione.

Il prof. Gottardo Garollo era insegnante nel R. Istituto Tecnico Carlo Cattaneo ed era amatissimo dai colleghi e dagli scolari per le sue squisite qualità di uomo, di studioso e di maestro. L'editore Hoepli lo ebbe collaboratore in molte pubblicazioni assai note, e la Piccola Enciclopedia ed il Dizionario Geografico, che sono fra le più note, testimoniano della profondità dei suoi studî.

(*La Sera*, 19 Settembre 1917)

Necrologio. — È morto ieri mattina il cav. uff. prof. Gottardo Garollo, del R. Istituto Tecnico Carlo Cattaneo, vittima di un male che da anni ne minava l'esistenza, e ch'egli sopportava con una forza d'animo veramente esemplare.

Il Garollo lascia negli amici, nei colleghi e negli studenti, che lo amavano come padre, largo compianto e un ricordo imperituro. Docente coscienzioso, esemplare, passò la sua vita fra i giovani e lo studio, lasciando ricordi e onore che non si cancelleranno col tempo. È sua la « Piccola Enciclopedia Hoepli » che giunta alla seconda edizione non ebbe il conforto di veder ultimata. Suo il « Dizionario Geografico », e molti altri lavori che testimoniano la profondità dei suoi studi, la serietà dei suoi propositi.

(*Perseveranza*, 20 Settembre 1917).

I funerali del prof. Gottardo Garollo — per 35 anni insegnante nell'Istituto C. Cattaneo, studioso e noto autore di dizionari geografici, biografici, ecc. — si sono svolti ieri con larga partecipazione di amici e colleghi: seguirono il feretro il comm. Ulrico Hoepli, il comm. Tovajera, il conte Festi presidente del Circolo Trentino intervenuto col vessillo e larga rappresentanza di soci, la rappresentanza dell'Istituto tecnico e moltissimi studenti ed ex-studenti, per rendere l'ultimo tributo d'affetto a un carattere forte e intemerato, a una mente agile, colta e operosa. Al cimitero parlarono il preside dell'Istituto prof. Nigherzoli e per i trentini il conte Festi.

(*Corriere della Sera*, 20 Settembre 1917).

DATI BIOGRAFICI

1850, gennaio, 20: nasce a Levico (Valsugana, Trentino).

1860, novembre, è inscritto nel corso primo nell'I. R. Ginnasio superiore di Trento.

1869, luglio, 30: ottiene l'attestato di maturità nell'I. R. Ginnasio liceale di Trento

1869, dicembre, 15: è inscritto al primo semestre del primo corso della facoltà di filosofia nella I. R. Università di Vienna.

1870, novembre: è inscritto al primo semestre del secondo corso della facoltà di filosofia nella R. Università di Padova.

1872, luglio, 18; in seguito agli esami, è dalla facoltà di filosofia della R. Università di Padova dichiarato idoneo all'insegnamento della storia e della geografia nei licei.

1872, novembre, 15; ottiene il certificato di conseguita laurea di dottore in filosofia presso la R. Università di Padova.

1872, novembre, 25; ottiene il certificato di assistente alla cattedra della storia della filosofia, pedagogia e filosofia morale nella R. Università di Padova.

1873-1876. Il prof. Francesco Bravi preside del Liceo-Ginnasio Dante Alighieri di Ravenna pareggiato ai Regi attesta «che il signor professore GAROLLO dott. GOTTARDO è stato insegnante in questo Ginnasio superiore negli anni scolastici 1873-74, 1874-75, 1875-76, e che nel disimpegno delle sue funzioni ha mostrato grande zelo del proprio offizio, non comune dottrina e moltissima attitudine didattica, per cui ha ottenuto affetto e stima dai discepoli, dai colleghi e dalle superiori autorità scolastiche».

1876, ottobre, 22: è nominato per un anno professore reggente nel R. Ginnasio di Viterbo.

1877, luglio, 15: è nominato professore reggente nel R. Ginnasio di Oneglia.

1878, aprile, 28: sposa la contessa Felicita Marzani, e la conduce a Oneglia.

1878, settembre, 30; è confermato nell'ufficio di professore di una delle classi superiori del R. Ginnasio di Oneglia.

1879, dicembre, 1; in seguito a concorso, ottiene il diploma di nomina a professore reggente di storia e geografia nel R. Istituto tecnico di Udine.

1881, marzo, 10; ottiene il diploma di promozione al grado di professore titolare della cattedra di storia e geografia nel R. Istituto tecnico di Udine.

1882, aprile, 13; è premiato alla Mostra geografica di Venezia.

1882, ottobre, 1; ottiene il diploma di nomina a professore titolare di geografia nel R. Istituto tecnico di Milano.

1888, maggio, 1; è promosso per anzianità alla prima classe dei titolari nel R. Istituto tecnico di Milano.

1888, giugno, 30; gli muore la moglie.

1892, luglio, 5; è nominato cavaliere della Corona d'Italia.

1892, agosto, 19; concorre alla cattedra di professore straordinario di geografia nella R. Università di Messina.

1892, dicembre, 28; è nominato socio della I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto.

1895, ottobre, 15; è nominato ufficiale della Corona d'Italia.

1917, settembre, 18; muore.

ELENCO BIBLIOGRAFICO

1865, *Rosilde*, Tragedia in 5 atti di GAROLLO GOTTARDO, studente del V corso ginnasiale. Trento, Chirografia Garollo, 1865 (manoscritto).

1872. *Gli Ostrogoti prima della loro venuta in Italia*, lavoro di GOTTARDO GAROLLO, candidato all'insegnamento ginnasiale e liceale. Padova, premiata Tipografia alla Minerva, 1872 (in-32°, pag. 48).

1879. Prof. GOTTARDO GAROLLO, *Teoderico re dei Goti e degli Italiani*. Firenze, Tipografia della *Gazzetta d'Italia*, 1879 (pag. XVI-278 in-16°).

1882. *Le relazioni del P. Antonio Zucchelli di Gradisca, cappuccino missionario al Congo*, memoria del Prof. GOTTARDO GAROLLO. Udine, Tipografia di G. B. Docetti e soci, 1882 (pag. 28, con uno schizzo poligrafato alla scala di 1 : 6.250.000. Tale schizzo, che trovo unito alla copia della memoria conservata nella Biblioteca del R. Istituto tecnico di Udine, non esiste negli atti dell'Accademia di Udine, triennio 1881-1884, II serie, volume VI, di cui l'opuscolo succitato è un estratto).

1883. *Stanley e Brazzà al Congo*, conferenza del professore GOTTARDO GAROLLO tenuta il 18 febbraio 1883 al teatro Filodrammatici in Milano. Milano, Tip. P. B. Bellini e C. (pag. 20).

1885. G. GAROLLO, *Degli abitanti e dei prodotti del Sudan*, conferenza tenuta alla Società Geografica italiana il 10 maggio 1885. Roma, presso la Società Geografica italiana, 1885 (pag. 20. Estratto dal *Bollettino della Società Geografica italiana*, luglio 1885).

1886. *La Terra*, manuale di geografia di ALFEO POZZI, pei Licei, gli Istituti tecnici, i Collegi militari, le Scuole magistrali e commerciali, rifatto dal Dott. GOTTARDO GAROLLO, quarta edizione. Milano, Tipografia e Libreria editrice Ditta Giacomo Agnelli, via S. Margherita 2, 1886 (pag. XXIV-664).

1890. Manuali Hoepli, *Atlante geografico storico dell'Italia* in 24 carte dell'Istituto cartografico italiano e 67 pagine di testo per il Dott. G. GAROLLO, Prof. titolare di geografia del R. Istituto tecnico Carlo Cattaneo di Milano; Ulrico Hoepli, Editore-libraio della Real Casa, Milano, 1890.

1892. *Piccola Enciclopedia Hoepli* dei professori G. Bardelli, F. Borghi, C. Colombo, L. Cossa, C. Fenini, E. Ferrari, C. Ferrini, R. Ferrini, L. Gabba, G. Garollo, C. Golgi, A. Melani, A. Pavesi, C. Polonini, G. V. Schiaparelli,

F. Sordelli, A. Stoppani, E. Vidari, L. Vitali, diretta dal Prof. Dott. G. GAROLLO; Ulrico Hoepli, Editore-libraio della Real Casa, Milano. Volume I, 1892: A-H; pag. IV-1630. Volume II, 1895; I-Z; da pag. 1631 a pag. 3375.

1899. *La Terra*, Trattato popolare di geografia universale, per G. MARINELLI ed altri scienziati italiani. Casa editrice dott. Francesco Vallardi, Milano, 1899. Volume III, pag. 695-861, *La penisola Iberica*, per il Prof. GOTTARDO GAROLLO.

1900. GOTTARDO GAROLLO, professore nel R. Istituto tecnico di Milano, *Uno sguardo alla terra*, geografia popolare; Milano, Dott. Francesco Vallardi, (1900-1906). — Vol. I, di pag. 716 in-4°, riccamente illustrato e con carte geografiche: *l'Europa*. — Vol. II, di pag. 552 in-4°, riccamente illustrato: *l'Asia*, *l'Africa*, *l'America*, *l'Oceania e le regioni polari*, con una appendice.

1907. Manuali Hoepli, Prof. G. GAROLLO, *Dizionario biografico universale;* Ulrico Hoepli, Editore-Libraio della Real Casa, Milano, 1907. — Vol. I, *Ara-Haydn*, pag. VIII-1024 — Vol. II, *Haydon-Zwingli* da pag. 1025-2118.

1910. Prof. G. GAROLLO, *Geografia elementare*, libro di testo con carte a colori, illustrazioni ed un indice alfabetico corografico ad uso delle scuole medie del Regno d'Italia; sesta edizione rifatta; Ulrico Hoepli, Editore-libraio della Real Casa, Milano, 1910 (pag. XII-332).

1912. Manuali Hoepli, *Atlante geografico universale* di 27 carte del Dott. R. KIEPERT, con testo *Gli Stati del mondo* (e coll'indice di tutti i nomi nelle carte contenuti) del Dott. GAROLLO; undecima edizione (dalla 100-000ª alla 110-000ª copia) con l'aggiunta di una carta della Libia (1912); Ulrico Hoepli, Editore-libraio della Real Casa, Milano, 1910 e 1912, (27 carte e 103 pagine di testo).

1912. Manuali Hoepli, *Gli Stati del mondo*, notiziario statistico ed economico in base ai dati più recenti, compilato dal Dott. GAROLLO; Ulrico Hoepli, Editore-libraio della Real Casa, Milano, 1910 (pag. VIII-62; è un estratto dell'*Atlante geografico universale*).

1917. Dott. Prof. G. GAROLLO, *Piccola Enciclopedia Hoepli*, seconda edizione completamente rinnovata; Ulrico Hoepli, Editore-Libraio della Real Casa, Milano. — Volume I, 1913: A-D, pag. IV-1522. — Volume II, 1917: E-M, da pagina 1523 a pagina 3114. — Volume III, in corso di stampa (condotto dal Garollo sino a tutta la lettera O; ora continuato dal Prof. GIUSEPPE FUMAGALLI).

200972
AMM. PROV. DI TORINO
N. 38052
BIBLIOTECA